Quotidiano
13-05-2025
Pagina 1+17
Foglio 1 / 3

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA / MÉLENCHON

«Il capitalismo è superato, giusto ribellarsi»

di **Stefano Montefiori**

a pagina 17

# «Il capitalismo è superato, la socialdemocrazia non funziona Ora serve una ribellione»

## Il leader della sinistra francese: io antisemita? Accuse dei razzisti al contrario

**JEAN-LUC MÉLENCHON**

dal nostro corrispondente
**Stefano Montefiori**

**PARIGI** Nella sede del movimento degli *Insoumis*, in un quartiere popolare nel nord della capitale, prima di parlare del libro in arrivo in Italia Jean-Luc Mélenchon vuole ricordare il suo amore per il nostro Paese, per il latino, e per la nostra storia politica.

«L'Europa, il mondo, devono all'Italia l'organizzazione delle città dopo l'impero, il Rinascimento, certo, e tante altre cose... Ma per me, il crollo del Partito comunista italiano è stato decisivo. Ecco il prototipo di gente che pensava di fare la cosa giusta: si sono messi la cravatta, hanno lucidato le scarpe per rendersi rispettabili aderendo alla dottrina socialdemocratica, ma nel momento peggiore. Cioè quando non poteva più funzionare. La dinamica del capitalismo non può più produrre vantaggi per il popolo. E avete un partito che per non essere divisivo si chiama Partito democratico. Ma chi può dirsi "anti-democratico"? Tanto vale chiamarsi Partito-partito. È il vuoto che non convince nessuno».

**In «Ribellatevi!» (Meltemi editore) lei delinea una rivoluzione popolare. Quali saranno le sue caratteristiche?**

«La ribellione, o l'*insoumission*, è la grande tradizione italiana e francese del rifiuto dell'evidenza, della scelta del conflitto intellettuale. È un punto di vista fecondo, creativo. Non è disordine».

**Nel libro lei parla molto del popolo.**

«Sì. Essere di sinistra significa prima di tutto affermare che non c'è potere al di sopra della sovranità del popolo. Noi siamo fuori da qualsiasi idea di avanguardismo rivoluzionario. Prima l'opposizione era borghesi contro proletari. Oggi è oligarchia contro popolo».

**Anche Marine Le Pen parla sempre del popolo. Qual è la differenza più grande tra lei e voi?**

«La nostra definizione di popolo deriva dalle relazioni sociali. Per Marine Le Pen invece il popolo deriva da una filiazione genetica e tradizionale. Il popolo di cui parla lei è una costruzione ideologica il cui scopo è dividere: da una parte i francesi "originari", i bianchi, i cristiani; dall'altra i neri, i musulmani, gli universalisti. Il nostro obiettivo è l'unità per soddisfare i bisogni comuni. Noi uniamo, loro discriminano».

**Cosa immagina dopo la rivoluzione? Ha un progetto?**

«Serve una pianificazione ecologica e un altro potere politico, fondato su una maggiore partecipazione popolare e più potere a livello comunale. È per questo che i nostri avversari hanno tanto interesse a spostare il dibattito. Gli *Insoumis* hanno un programma, si occupano di ecosistema? Meglio parlare di Mélenchon, del mio carattere, dei miei gusti, del mio entourage. La nostra lotta propone un'armonizzazione dei rapporti tra gli esseri umani e la natura, impossibile in un sistema capitalistico».

**Ma non è solo lei a subire commenti di carattere personale. Pensi a tutto ciò che si è detto su Macron.**

«Ma per lui è stato utile! Così nessuno ha letto il suo libro sulla sua *Rivoluzione*. Tranne l'oligarchia liberale, che l'ha apprezzato. La rivoluzione di Macron è piuttosto una contro-rivoluzione».

**Non pensa che lei e una parte della sinistra abbiate sbagliato nei confronti di Putin, continuando a vedere in Mosca un baluardo contro il capitalismo e l'imperialismo Usa, secondo un vecchio prisma sovietico?**

«Come potremmo confondere Putin con l'Urss? Io sono stato trotzkista, non stalinista. Non vogliamo né invasioni né guerre come soluzione ai problemi. A chi dice che si fa la guerra per la libertà, Robespierre rispondeva: nessun popolo ama i missionari armati. In ogni caso, è una manipolazione prendersela con me su questo tema. Sono andato a Mosca per una riunione con gli oppositori di sinistra a Putin. Rivolgetevi al vero sospetto: nessuno ha obbligato Macron a ricevere Putin in grande pompa a Versailles! Perché lo ha fatto?».

**Anche le sue posizioni su Gaza le attirano critiche. Lei fa un collegamento tra ciò che succede a Gaza e la sua denuncia dell'islamofobia in Francia?**

«La nostra posizione è il rispetto del diritto internazionale. Imperfetto, d'accordo, ma è tutto ciò che abbiamo. Senza questo, resta solo la legge del più forte. E poiché abbiamo denunciato un genocidio, riconosciuto dalla Corte internazionale di giustizia, abbiamo vissuto diciotto mesi di accuse terribili».

**Si riferisce alle accuse di antisemitismo?**

«Sì, certo. Storicamente, l'accusa di antisemitismo era rivolta all'estrema destra. Ma per il governo di estrema destra di Netanyahu, chiunque critichi la sua politica è antisemita. Tutti sono stati accusati: papa Francesco, il segretario generale dell'Onu, la Corte internazionale di giustizia, persino Macron. Fortunatamente la situazione si sta ribaltando, davanti all'ampiezza dei crimini commessi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

**E le accuse a lei?**

«Perché mai a settant'anni dovrei diventare antisemita? Guardate la mia storia personale. I miei avversari dicono: "Lo fate per clientelismo nei quartieri popolari". Così creano una nuova equazione: quartiere popolare uguale musulmano uguale antisemita. È un altro razzismo mascherato da lotta contro l'antisemitismo. Il vero problema oggi in Francia è il musulmano che viene ucciso nella moschea, o le donne che si vedono strappare il velo per strada. La priorità è l'unità del nostro popolo, la religione è una questione privata. E infine, noi non confondiamo un ebreo con un cecchino di Netanyahu a Gaza! In definitiva, abbiamo invertito i ruoli a proposito dell'unità del popolo, della nazione, della bandiera nazionale; ce ne siamo riappropriati, contro il razzismo e le guerre di religione».

**Che cosa pensa degli sforzi dell'Europa per costruire una difesa comune, emancipandosi dagli Stati Uniti?**

«Non esiste. "Faremo l'Europa della difesa", dicono. Ma chi comincia? Nessuno. La von der Leyen ha fatto approvare un bilancio per le armi da 850 miliardi, che equivalgono esattamente al 5% del Pil richiesto da Trump».

**E la possibilità che la Russia, dopo l'Ucraina, attacchi ancora in Europa?**

«La Russia verrà a Parigi per rubarci la Torre Eiffel? Già durante la Guerra fredda si parlava dei carri armati russi sugli Champs-Élysées. È grottesco. Bisogna uscire dalla Nato, per tappe. Non c'è più l'Urss ma c'è ancora la Nato! Occorre invece una diplomazia alterglobalista fatta della difesa delle cause comuni dell'umanità: l'acqua, la lotta alla fame e alle epidemie».

**Cosa farà se nel 2027 conquisterà l'Eliseo?**

«Supponiamo che un *Insoumis* o una *Insoumise* vinca le presidenziali. Una volta ho usato una formula un po' provocatoria: "Sarò l'ultimo presidente della V Repubblica autoritaria e mi preparo a gettare le chiavi dell'Eliseo nella Senna". Era per dire che bisogna passare a una VI Repubblica, quella di un potere popolare allargato, dotato di strumenti come un referendum che possa revocare gli eletti, presidente della Repubblica compreso».

**E l'Europa?**

«La mia priorità è l'Europa latina, quella che produce di più nel continente, mentre i nostri amici tedeschi ci disprezzano e ci impongono le ricette mortifere del neoliberismo. Ma il primo a rompere la menzogna del discorso collettivo è stato Trump quando ha detto: non è la libera concorrenza ma sono io, lo Stato, a decidere i prezzi con i dazi. Ridiamoci su: parla come Breznev».

**Convocherà un'Assemblea costituente, come suggerisce nel libro?**

«Sì, l'Assemblea costituente è una strategia rivoluzionaria e la via più pacifica per cambiare in profondità la Francia. Sarà il popolo a decidere. Non siamo un partito d'avanguardia. Non recuperiamo la collera popolare, proponiamo che questa collera ci usi. Non è la stessa cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In politica

- Jean-Luc Mélenchon è nato a Tangeri nel 1951 e si è trasferito in Francia all'inizio degli anni Sessanta
- Dopo gli esordi tra i trotzkisti, nel 1977 entra nel partito socialista, nel quale militerà per trent'anni, e fu ministro tra il 2000 e il 2002
- Nel 2008 fondò un suo partito, diventato nel 2016 La France Insoumise
- Candidato tre volte alle presidenziali, non è mai arrivato al ballottaggio; ma nel 2022 lo ha mancato per l'1,2% dei voti
- Anni fa ha espresso sostegno per il regime venezuelano e quello russo di Putin

**La distinzione**
**Per Marine Le Pen il popolo è una costruzione ideologica il cui scopo è dividere; per noi, il popolo deriva dalle relazioni sociali**

**Il paradosso**
**Per me il crollo del Pci è stato decisivo, ora il partito si chiama «democratico» per non essere divisivo: ma chi non lo è? Non convince**

**Via dalla Nato**
A suo giudizio è ora che la Francia esca, in un percorso a tappe, dall'Alleanza atlantica

## Il libro

- Nel libro «Ribellatevi. La rivoluzione del XXI secolo» (pubblicato da Meltemi, in libreria dal 16 maggio) il leader della sinistra radicale francese Jean-Luc Mélenchon espone la sua linea politica e delinea una rivoluzione popolare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
13-05-2025
Pagina 1+17
Foglio 3 / 3

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

**In piazza** Jean-Luc Mélenchon, 73 anni, due giorni fa davanti alla Bastiglia, a Parigi, in occasione di una manifestazione contro l'islamofobia dopo l'omicidio, avvenuto il 25 aprile in una moschea in Occitania, di un 22enne (*Afp*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE